

Inclusioni ed esclusioni sociali. Utopie e distopie della smart city

Anna Maria Paola Toti

Sapienza Università di Roma

Riassunto

Il saggio analizza il paradigma della smart city e focalizza l'attenzione sulle reali possibilità di partecipazione attiva/passiva e di inclusione/esclusione dei cittadini nella cosiddetta "città intelligente". Tale tematica è interpretabile da diversi punti di vista, a volte convergenti a volte dicotomici e comprende diverse interpretazioni, congiunture, prospettive in relazione alle multiformi dimensioni urbane. La città intelligente include nuove dimensioni connesse ai cambiamenti relativi ai diversi aspetti del vivere urbano e agli stili di vita sostenibili. Si rende necessaria una riflessione sulla metamorfosi del concetto di cittadinanza per gli abitanti della "città intelligente". È evidente la presenza di antinomie fra le varie posizioni: da una parte, una quantità limitata di nuovi soggetti politici sembrano avere una voce influente; dall'altro lato, molti cittadini – la gran parte – non possono comprendere e controllare le nuove tecnologie. Inoltre, il divario fra chi "possiede" e chi "non possiede" le tecnologie produrrà nuove forme di esclusione nel processo di costruzione dei nuovi cittadini. L'idea che sembra mancare in questa immagine di città intelligente è quella dell'empowerment e della partecipazione attiva ed effettiva dei cittadini.

Parole chiave: Smart city, comunità, vita quotidiana, coesione sociale, capitale sociale, bene comune, democrazia partecipativa

Abstract. *Social Inclusions and Exclusions. Utopias and Distopias of the Smart City*

The contribution proposes an analysis of the smart city paradigm and focuses on the real possibilities of active/passive participation and inclusion/exclusion of citizens in the so-called "smart city". This topic can be interpreted through different points of view, sometimes convergent and sometimes dichotomous and inclusive of different interpretations, conjunctures and perspectives on the multiform urban dimension. The smart city paradigm involves new dimensions related to changes in different aspects of urban living and sustainable lifestyles. There is also the need to reflect on the transmutation of the concept of citizenship for those who inhabit the "smart city". The presence of antinomies between the various positions is evident: on the one hand, a limited number of new political subjects seem to have an influential voice; on the other hand, many citizens - the majority - can't even imagine having the possibility to understand and control new technologies, and thus the spread of dystopian visions. Moreover, the gap between those who "own" and those who "do not own" technologies is likely to produce new forms of exclusion in the process of "creation" of new forms of citizenship. The idea that seems to be missing in this image of the smart city is that of empowerment and active/effective participation of citizens.

Keywords: Smart city, community, daily life, social cohesion, social capital, common good, participatory democracy

DOI: 10.32049/RTSA.2020.3.07

1. Congiunture, punti di vista, paradigmi

L'interesse per la città come laboratorio di ricerca delle principali dinamiche contemporanee è presente in molte discipline che pongono al centro delle loro analisi lo studio delle trasmutazioni come varianti sostanziali del tessuto sociale, dello spazio pubblico e degli aspetti socio-territoriali. La città costituisce l'atomo della sociologia come si evince dalle opere di Tönnies, Durkheim, Weber, Simmel e in particolare dalla Scuola di Chicago – conosciuta come Scuola dell'ecologia sociale urbana – che ancora oggi

rappresenta una delle massime espressioni della sociologia intesa come lavoro di ricerca sul campo attraverso l'osservazione dei fenomeni sociali nel loro ambiente naturale. La Scuola di Chicago segna una svolta nell'impatto che l'indagine sociologica ha sulla società, in quanto le conoscenze prodotte dovevano essere applicate per la riorganizzazione e il controllo dei cosiddetti *Social Problem*. I lavori di Thomas e Znaniecki, di Park, di Burgess, di Wirth, dei coniugi Lynd sono considerati dei classici della ricerca empirica. Tutti questi sociologi hanno studiato i processi di industrializzazione, di inurbamento e di alienazione, concetti ripresi *in toto* dagli esponenti della Scuola di Francoforte che li sviluppa attraverso una rivisitazione del marxismo e un'analisi critica delle peculiarità della società di massa. In particolare, Marcuse critica la società contemporanea industriale, all'interno della quale l'individuo viene sovrastato dalla strumentalizzazione e dalla repressione. Secondo Marcuse, l'idea di alienazione non è connessa al sistema capitalistico – vale a dire l'opposizione tra i capitalisti (proprietari dei mezzi di produzione) e i proletari (che dispongono solamente della forza-lavoro) – ma alle società occidentali in quanto tali che sono caratterizzate da forme di dominio impersonale, ossia il rapporto di merce, l'organizzazione tecnologica e l'industria culturale. Marcuse nel saggio *L'uomo a una dimensione. L'ideologia della società industriale* (1967) asserisce che l'ordine sociale dettato dall'industrializzazione permea di sé ogni aspetto dell'esistenza dell'individuo. La sua teoria critica la società alla luce delle capacità che essa «usa o non usa, o di cui abusa, per migliorare la condizione umana» (Marcuse, 1967, p. 8). Marcuse sostiene che la “società industriale avanzata” con la sua produttività tende a dominare l'individuo, fino a farsi totalitaria, dal momento in cui determina i lavori e le abilità richieste, ma allo stesso tempo le necessità e le ambizioni degli individui. All'interno di questa società avviene la dissoluzione tra la sfera privata e la sfera pubblica, tra i bisogni dell'individuo e quelli sociali. L'individuo si trova schiacciato all'interno di un sistema che lo sovrasta e di cui egli deve soltanto subire il funzionamento. La tecnologia, secondo Marcuse, serve per dar vita a nuove forme di controllo sociale, a tal punto che la società tecnologica costituisce un sistema di dominio che inizia ad operare sin dal momento in cui le tecniche sono concepite ed elaborate: «una confortevole, levigata, ragionevole, democratica non-libertà prevale nella

civiltà industriale avanzata, segno di progresso tecnico» (Marcuse, 1967, p. 21). Il costruito di città – come luogo complesso, colmo di contraddizioni e di ambiguità – assume un ruolo centrale in quanto costituisce un *tòpos* strategico per la comprensione di quelle trasmutazioni che rimodellano l'ordinamento sociale, in quanto la città è uno spazio «in cui si materializzano le principali tendenze macrosociali, che possono diventare oggetto di studio. Di queste tendenze fanno parte la globalizzazione, la nascita di nuove tecnologie dell'informazione, l'intensificazione delle dinamiche transnazionali e translocali» (Sassen, 2008, p. 98). Proprio come sostiene la Sassen, la città ri-diviene una “lente” attraverso la quale osservare le metamorfosi che intervengono ad infrangere i sistemi presenti, tra questi la pervasività delle tecnologie di massa prima e digitali poi che coinvolgono/sconvolgono gli stili di vita, le pratiche e i comportamenti degli individui, il fluire delle interazioni, l'intersoggettività della vita quotidiana.

All'interno di tale processo si colloca il paradigma della *smart city*¹, che ha ispirato urbanisti, architetti, progettisti di infrastrutture, funzionari del trasporto e così via e che include aspetti come sostenibilità, progresso, sviluppo, democrazia. L'accezione “smart” è utilizzata per contraddistinguere una modalità di organizzazione socio-territoriale, politica ed economica della città contemporanea che attraverso il ricorso alle nuove tecnologie attiva processi di semplificazione e di inclusione tra i cittadini, le istituzioni e le imprese. La città intelligente implica il riferimento ad alcuni concetti, come quelli di sostenibilità, coesione e inclusione sociale, partecipazione riflessiva/attiva, vita quotidiana e empowerment. All'interno di questo contesto possono essere inserite le enunciazioni del programma dell'Unione europea *Horizon 2020* che ha come scopo quello di contribuire alla realizzazione di una società basata sulla conoscenza e sull'innovazione attraverso una crescita intelligente (attraverso anche le società del digitale), sostenibile e inclusiva.

¹ Il nuovo Piano Triennale per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione (2019-2020), dell'Agenzia per l'Italia Digitale (AGID) ha ritenuto più efficace il termine *Smart Landscape* per includere e trattare i centri urbani come un tutt'uno e non per settori indipendenti. Tale concetto introduce una prospettiva di ricerca in cui la comunità e il paesaggio si identificano con un complesso sistema di relazioni tra tutte le dimensioni smart (economia, mobilità, ambiente, persone e governance).

L'intento è quello di far sì che l'Europa produca una scienza e una tecnologia di classe mondiale in grado di stimolare la crescita economica².

È interessante soffermarsi sul pensiero di Mitchell che nel saggio *La città dei bits* (1997), edito prima dell'avvento dei cellulari e dei programmi interattivi, nell'analizzare i concetti utili per comprendere e progettare nuovi spazi digitali, avanza uno sguardo bifocale: da una parte, questi apparati, possono trasformare migliorandola la vita dei cittadini, grazie al flusso di informazioni; dall'altra parte, l'accento viene posto sulla condizione limitante della metamorfosi tecnologica:

come Aristotele nella *Politica* esaminava costituzioni alternative alla città-stato, così i cittadini del mondo digitale dovrebbero prestare la massima attenzione critica alla forma di governo programmata. È giusta e umana? Protegge la nostra sfera privata, la nostra proprietà e le nostre libertà? Ci limita in modo superfluo o ci consente di agire come vogliamo? A livello tecnico è tutta questione dei condizionali del software quelle regole codificate che stabiliscono che se qualche condizione è presente, allora qualche azione segue (Mitchell, 1997, p. 37).

La città intelligente, pertanto, può essere analizzata ed interpretata attraverso diversi punti di vista, a volte convergenti a volte dicotomici e comprende molteplici dimensioni legate al tessuto urbano e sociale. Molte critiche prendono di mira *in primis* la visione utopica/irrealistica della smart city: quest'ultima, infatti, sembra essere incapace di

² Cfr.: https://ec.europa.eu/info/eu-regional-and-urban-development/topics/cities-and-urban-development/city-initiatives/smart-cities_en#related-policies (29/05/2020). Sono in corso diverse iniziative tra cui si distingue l'EIP-SCC (*European Partnership on Smart City and Communities*) con l'intento di creare *cluster* di città europee, aziende e rappresentanti della società civile per avviare una significativa trasformazione digitale, per realizzare soluzioni sostenibili dal punto di vista dell'ambiente, della società e della salute. Alla fine del 2017, l'EIP-SCC ha visto più di 370 progetti nei settori dell'energia, dell'ICT e della mobilità. Tra le città europee impegnate nella trasformazione smart sono presenti: Copenaghen, Amsterdam, Vienna, Barcellona, Parigi, Stoccolma, Londra, Amburgo, Berlino, Helsinki. Tali città sono state classificate partendo dall'analisi dei successi ottenuti in base a 28 indicatori che spaziano tra la mobilità sostenibile, la green economy, la qualità della vita, la governance, l'ambiente e il costruito. A livello nazionale i fondi strutturali sono stati utilizzati eminentemente dando inizio ai Programmi Operativi Nazionali 2014 - 2020 «Città Metropolitane» e «Infrastrutture e Reti», in cui sono inquadrati progetti di diverso respiro che scaturiscono da differenti esigenze di sviluppo territoriale. L'articolo del decreto legislativo 18 ottobre 2012 n. 179 (*Ricerca, innovazione e Comunità intelligenti*) attribuisce all'Agenzia per l'Italia digitale compiti di indirizzo e operativi quali: «definire strategie e obiettivi, coordinare il processo di attuazione, predisporre gli strumenti tecnologici ed economici per il progresso delle comunità intelligenti». In particolare, AGID oltre a predisporre il Piano nazionale delle comunità intelligenti e a monitorarne l'attuazione, è tenuta ad «emanare le linee guida recanti definizione di standard tecnici, compresa la determinazione delle ontologie dei servizi e dei dati delle comunità intelligenti, e procedurali nonché di strumenti finanziari innovativi per lo sviluppo delle comunità intelligenti; istituire e gestire la Piattaforma nazionale delle comunità intelligenti».

confrontarsi con i problemi reali degli individui, in quanto concentrata eminentemente sulla competizione tecnocratica per dominare la vita quotidiana di intere cittadinanze, controllarla e sorvegliarla ai limiti della pornografia. Nel processo di sviluppo complessivo, i cittadini non costituiscono una parte dominante, dato che altri attori – quali i gruppi di interesse e urbanisti – occupano posizioni di assoluto rilievo (Bria e Morozov, 2018).

A supporto di questa critica interviene anche Sassen, secondo la quale, per poter definire una città intelligente deve includere tutti; non esiste città intelligente, in senso tecnologico, se non si mobilita e si coinvolge l'intelligenza di tutti gli abitanti, se non tiene conto delle reali esigenze degli utenti/fruitori e si privilegia soltanto le necessità degli esperti e dei funzionari eletti. L'abitante è spesso il più assente da questi modelli: egli pur essendo un elemento finale e iniziale dell'offerta dei servizi, è esonerato dalla partecipazione attiva o addirittura soffre delle dinamiche "imposte" della *smart city*. Il contesto primario di molte città, principalmente di quelle dell'America del nord e dell'Europa occidentale, è stato quello del neoliberismo che negli ultimi trenta anni ha vincolato ed assecondato l'autonomia della città mediante precise scelte sia politiche sia economiche. Le infrastrutture digitali nelle diverse declinazioni hanno trasformato lo spazio urbano, le pratiche e le politiche di inclusione ed esclusione sociale, i rapporti sociali. L'economia politica globale e l'impetuoso sviluppo delle capacità tecniche/digitali fanno emergere nuove forme di esclusione che sono il prodotto di un mondo in cui la complessità tende a produrre nuove forme di brutalità:

è difficile spiegare come mai queste capacità, che sarebbero dovute servire a sviluppare gli aspetti sociali, ad ampliare e rafforzare il benessere della società, per il quale è determinante il rispetto della biosfera, troppo spesso invece siano servite a smembrare la realtà sociale per mezzo di una diseguaglianza estrema, a vanificare gran parte della vita promessa alla classe media dalla democrazia liberale, a espellere non soltanto le fasce povere e vulnerabili dalla loro terra, dai posti di lavoro, dalle case, ma persino parti di biosfera dal loro spazio vitale (Sassen, 2015, p. 11).

La Sassen – nota per le sue analisi sui processi di globalizzazione e sulle città globali – sostiene che quella di oggi è una forma di accumulazione primitiva, basata sulla logistica

dell'*outsourcing* e sugli algoritmi della finanza. Le accelerazioni degli ultimi tre decenni segnano una nuova epoca che minaccia sia gli individui sia la biosfera e fa riemergere nuove forme di povertà e di brutalizzazione. Queste nuove “formazioni predatorie” – risultato dell’interazione tra innovazioni tecnologiche, di mercato e finanziarie – sono sostenute dalle azioni di governo e possiedono una capacità di intermediazione: «una sorta di cortina di nebbia che ci impedisce di vedere che cosa ci sia dietro; ma, diversamente da un secolo fa, se questa nebbia si diradasse non vedremmo i magnati con il cilindro e il sigaro. Oggi le strutture sottese alla concentrazione non sono più i feudi di pochi baroni ladri, bensì gli assemblaggi complessi di una molteplicità di elementi» (Sassen, 2015, p. 21). Tutti questi elementi aumentano la complessità e rendono ancora più arduo cercare di sciogliere il nodo della matassa. Le nuove logiche di esclusione si insinuano ed operano ad un livello più sotterraneo, quindi necessitano di una “ri-codificazione concettuale” che metta in discussione e riesamini le consuete categorie che organizzano la nostra conoscenza economica, ambientale, politica e sociale. Secondo la Sassen, tali “categorie sistemiche” sono oramai superate per poter analizzare e comprendere le tendenze sotterranee, di conseguenza è necessaria una ri-visitazione dei paradigmi, un «*penser autrement*» (Touraine, 2007). Per poter cogliere le mutazioni, infatti, deve esserci una rottura con le teorie dominanti della riproduzione dell’ordine sociale e il ricorso ad un’architettura concettuale in grado di far emergere le strutture recondite dei vari mondi sociali, i meccanismi che tendono a garantirne la riproduzione o la trasformazione. Il *modus operandi* della Sassen è quello di arrivare ad una conoscenza dettagliata della specificità, mediante un processo di “de-teorizzazione” dei fatti: vale a dire ricondurre i fatti all’essenziale per poi confrontarli tra loro. Grazie a questa “de-teorizzazione”, è possibile una ri-visitazione e una ri-definizione dei diversi concetti – disuguaglianza, accaparramento delle terre, globalizzazione del capitale e sviluppo tecnologico – necessaria per comprendere ciò che altrimenti resterebbe nascosto. L’intento è quello di occuparsi dei fatti a livello elementare, transcendendo da tutti quei presupposti e conoscenze tradizionali che minano la nostra interpretazione. Per compiere questa sorta di “ri-codificazione concettuale” è necessario che teoria e pratica empirica avanzino contemporaneamente. Questo processo

aiuta a superare i limiti dell'interpretazione, dovuti alle categorie obsolete. La studiosa intende concettualizzare e rendere visibile lo spazio degli espulsi, che non va considerato come un "buco nero" o un'assenza, ma come una "presenza tangibile": «sono realtà concettualmente sotterranee che devono essere portate alla luce. Sono potenzialmente i nuovi spazi in cui agire, in cui creare economie globali, nuove storie, nuovi modi di appartenenza» (Sassen, 2015, p. 238). La sostenibilità, ad esempio, è parte di una politica che ogni governance urbana affronta adottando terapie diverse e creando al contempo delle tassonomie:

oggi la rete è invisibile: i satelliti, le autostrade informatiche, i nuovi e ancora inesplorati fronti delle tecnologie più avanzate sono la vera maglia che tiene assieme questo sistema. Singapore città-Stato è l'esempio tra i più clamorosi di global city esplosa nel corso soltanto di qualche decennio. [...]: ci si muove con relativa facilità nel creare un sistema classificatorio per poi accorgersi, subito dopo, della precarietà o della parziale inadeguatezza. Ma questo mondo dei ricchi è, alla fine, una piccola parte della realtà in cui si vive (De Seta, 2017, p. 142).

Le periferie delle metropoli d'Africa, Asia, America Latina sono prive di tutti questi apparati tecnologici. Le divisioni tra Occidente e Oriente, Nord e Sud convivono all'interno della stessa città, con una contiguità topografica che rende più feroce questa condizione di violento conflitto tra coloro che detengono il capitale economico (i mezzi, gli strumenti) per accedere alle tecnologie e coloro che invece sono privati dall'usufruirne: «le familiari divisioni fra urbano e rurale, nord globale e sud globale, Oriente e Occidente» (Sassen, 2015, p. 11). Secondo Sennett è contraddittorio che un paese come l'India «con una popolazione che non ha acqua potabile, nessun sistema fognario e nessun ambulatorio a livello di quartiere – cerca di seguire questa strada destinata al fallimento progettando 100 *smart cities* nuove di zecca» (Sennett, 2018, p. 185). È evidente la presenza di antinomie fra le varie posizioni: da una parte, una quantità limitata di nuovi soggetti politici sembrano avere una voce influente; dall'altro lato, molti cittadini – la gran parte – non hanno la possibilità di comprendere e controllare le nuove tecnologie, da qui la diffusione di visioni distopiche. Inoltre, il divario fra chi "possiede" e chi "non possiede" le tecnologie produrrà

probabilmente nuove forme di esclusione nel processo di costruzione dei nuovi cittadini. Una città intelligente deve essere in grado di eliminare le incongruenze, rispettare le minoranze e le loro diversità e non deve violare i diritti degli abitanti. All'interno del concetto di smart city è assente il riferimento al concetto di *empowerment* e di partecipazione dei cittadini nella società contemporanea. Il primo, in particolare, è fondamentale perché indica un processo verso l'acquisizione di potere, per il potenziamento delle risorse economiche e delle risorse umane di individui, gruppi e comunità; vale a dire la creazione di comunità responsabili all'interno delle quali gli individui arrivino ad avere un controllo sulla propria vita e partecipino democraticamente alla sfera quotidiana. La poliedricità di questo concetto ha fatto sì che venisse incorporato non soltanto all'interno di diverse aree – economia, salute pubblica, psicologia, sociologia politica – ma anche all'interno dell'agenda politica dei governi, delle imprese e delle organizzazioni della società civile. Per comprendere i processi di *empowerment* bisogna necessariamente fare riferimento alla dimensione di “potere”, inteso come processo sociale di condivisione, all'interno del quale individui e gruppi possono decidere e agire. In uno scenario di smartness urbana gli attori sociali destinatari delle scelte istituzionali e di governance dovrebbero essere potenziati sul piano delle capacità conoscitive per poter partecipare attivamente al processo decisionale. Tale modello di città intelligente, ad oggi, non risulta essere veramente inclusivo, ma si auspica che possa diventarlo attraverso una maggiore concertazione tra élite decisionali e cittadini.

Un altro elemento di “discriminazione” attivato dalla città intelligente sembra riguardare l'ambito delle tecnologie: nel dibattito internazionale, infatti, numerosi studi hanno mostrato come la smart city – nata per facilitare le pratiche democratiche – in realtà ponga, di contro, in ulteriore evidenza il problema del *digital divide*, a causa delle disuguaglianze sociali in riferimento al reddito, all'istruzione e al genere. Questi studi si sono concentrati sulle varie modalità con cui le tecnologie vengono utilizzate ed è stata posta molta enfasi sulla città come ambito di frammentazione e disgregazione sociale, in cui gli individui e i gruppi sono soggiogati dalla tensione di forze sradicanti e sono sopraffatti dalla crescente complessità che caratterizza i sistemi urbani attuali. L'incalzante accelerazione dei processi di

globalizzazione, i flussi migratori, gli sviluppi degli apparati tecnologici, il restringersi delle protezioni del *welfare state*, la diffusione di stili di vita individualizzati e il privatismo di molte delle forme contemporanee di socialità, contribuiscono a mettere in discussione la capacità delle città di promuovere radicamento, inclusione e coesione sociale. La vita degli individui oscilla tra l'incertezza e l'imprevedibilità e aumenta il divario tra democrazia politica e democrazia cognitiva.

In riferimento a queste dicotomie che caratterizzano l'esistenza dell'uomo, l'analisi di Sennett risulta esemplificativa. Il sociologo, infatti, riprende la definizione che Kant aveva sviluppato all'interno del saggio *Idea per una storia universale in prospettiva cosmopolitica* (1784), ossia che da un legno storto come quello di cui è fatto l'uomo non si può costruire nulla di dritto ed osserva:

una città per così dire è storta e sbilenca perché è diversa e molteplice, abitata da emigranti di tutti i tipi, che parlano decine di lingue diverse, e perché contiene al suo interno ineguaglianze accecanti (...). Può la *ville* in senso fisico appianare simili difficoltà? I progetti per rendere pedonale una via del centro possono avere un rapporto con la crisi degli alloggi? L'uso di vetro borosilicato aumenta la tolleranza collettiva verso gli immigrati? La città sembra storta perché esiste un'asimmetria tra *cit * e *ville* (Sennett, 2018, p. 13).

Queste analisi aiutano a comprendere la metamorfosi del concetto di cittadinanza per gli abitanti della città cosiddetta intelligente e le reali possibilità di partecipazione attiva/passiva, di inclusione/esclusione e di responsabilizzazione. Secondo la Sassen il dispiegamento di questi nuovi processi di complessità e differenziazione mettono in crisi le questioni relative all'"appartenenza" e alla natura costitutiva della "partecipazione", in quanto anche lo spazio materiale essenziale alla vita è a rischio. Si rende necessaria, dunque, l'implementazione di una partecipazione intelligente. Le storie sulle *smart cities* costituiscono modelli di quello che viene definito *corporate storytelling*, ossia «la narrazione aziendale: spogliati di ogni accezione politica e apparato critico, questi racconti celebrano invariabilmente la marcia irrefrenabile del progresso e dell'innovazione, energeticamente accelerata dall'ingegno e dall'inventiva del settore privato» (Bria e Morozov, 2018, p. 15).

In maniera “quasi” profetica, la forma di tale nuova logica tecnocratica viene sussunta dalle parole di Galileo: «con l’andar del tempo avrete scoperto tutto lo scopribile, il vostro progresso non sarà che un progressivo allontanamento dall’umanità. Tra voi e l’umanità può scavarsi un abisso così grande, che ad ogni vostro eureka rischierebbe di rispondere un grido di dolore universale» (Brecht, 1963, p. 125).

2. L’individuo e lo spazio sociale. Rotture e riconfigurazioni

La relazione individuo/spazio implica che l'esistenza umana è perennemente un'esistenza spazializzata. La categoria spaziale non si riferisce esclusivamente a «un luogo fisico e naturale, ma al contempo è eminentemente uno spazio di vita, di flussi, di reti sociali che si declina in una molteplicità di microspazi, di intersezioni all'interno dei quali l'individuo vive e inter-agisce» (Toti, 2019, p. 433). Di grande interesse è l’analisi di Foucault sul concetto di spazio. Lo studioso contrappone spazio/tempo e delinea il ruolo centrale della prima nozione sulla seconda, tanto da asserire che forse quella attuale potrebbe essere pensata l’epoca dello spazio:

lo spazio in cui viviamo, dal quale siamo chiamati fuori da noi stessi, nel quale si svolge concretamente l’erosione della nostra vita, del nostro tempo e della nostra storia, questo spazio che ci rode e ci corrode, è anch’esso uno spazio eterogeneo. [...] noi non viviamo all’interno di un vuoto che si colorerebbe di riflessi cangianti, viviamo all’interno di un insieme di relazioni che definiscono delle collocazioni irriducibili le une alle altre e che non sono assolutamente sovrapponibili (Foucault, 2011, p. 22).

All’interno dello spazio urbano l’individuo è abitante e cittadino «che si realizza in virtù della reciprocità con lo spazio» (Toti, 2019, p. 433). Lo spazio costituisce una categoria centrale nel pensiero di Simmel, in quanto esso ha un ruolo sociale sostanziale, quello di essere un’attività dell’anima. Inoltre, le forme delle cose e l’azione tra i soggetti si realizza nello spazio: «L’azione reciproca tra gli uomini viene sentita – oltre a tutto ciò che essa è altrimenti – anche come riempimento dello spazio. [...] Il “tra” come reciprocità meramente

funzionale, i cui contenuti rimangono in ognuno dei suoi portatori personali, si realizza qui anche come pretesa sullo spazio esistente tra questi, si svolge realmente sempre tra le due posizioni spaziali» (Simmel, 1989, p. 525). Nel riprendere il concetto di spazio kantiano, Simmel ne sottolinea la caratteristica peculiare ossia la «possibilità dell'essere insieme»: «esso corrisponde anche sociologicamente a questa definizione, in quanto l'azione reciproca fa sì che lo spazio, prima vuoto e nullo, divenga qualcosa per noi, e riempie lo spazio in quanto lo spazio la rende possibile» (Simmel, 1989, p. 525). I presupposti della co-esistenza si definiscono a partire e attraverso lo spazio, come la politica, la cittadinanza, la democrazia. In particolare «lo spazio nasce dalla dimensione intersoggettiva ed è legato al concetto di intercorporeità, un sistema di reciprocità, che unisce gli individui tra di loro e all'ambiente in cui entrano in relazione» (Toti, 2019, p. 434). Il paradigma di triplice dialettica tra storicità, società e spazialità proposto da Lefebvre aiuta a comprendere ulteriormente l'importanza di questo costrutto spaziale:

che lo spazio abbia assunto, nel modo di produzione attuale e nella società in atto una specie di realtà propria, allo stesso titolo e con lo stesso processo globale della merce, del denaro, del capitale, anche se in modo diverso, è un postulato che molti rifiutano. Alcuni, di fronte a questo paradosso, chiederanno prove; visto che lo spazio così prodotto serve come strumento sia di pensiero, sia di azione, sia come mezzo di produzione, sia, contemporaneamente, di controllo, dunque di dominio e di potere – ma visto anche che sfugge parzialmente a coloro che se ne servono (Lefebvre, 1978, pp. 48-49).

Attraverso la *praxis* e il discorso si realizza lo spazio tra gli individui «in virtù di una relazione sociale tratta dall'esistenza della città come spazio vivente, come spazio della discussione e della libera espressione del pensiero» (Toti, 2019, p. 434). Con l'evoluzione dei processi tecnologici e digitali – profeti inconfutabili dell'esistente (Horkheimer e Adorno, 1997) – si indebolisce, di contro, la relazione dialettica Ego/Alter, individuo/spazio. Il dispiegarsi di una tecnologia senza limiti mentali e materiali porta l'individuo in una realtà artificiale che “lo espelle”, in quanto la vera essenza dell'apparato tecnico/digitale consiste nel tracciare il confine tra sé e l'individuo e le parole di Foucault risultano essere particolarmente appropriate per descrivere questa rottura: «viviamo nell'epoca del

simultaneo, nell'epoca della giustapposizione, nell'epoca del vicino e del lontano, del fianco a fianco, del disperso. Viviamo in un momento in cui il mondo si sperimenta, credo, più che come un grande percorso che si sviluppa nel tempo, come un reticolo che incrocia dei punti e che intreccia la sua matassa» (Foucault, 2011, p. 19).

Come osserva Bauman si assiste alla metamorfosi del concetto di identità, per cui da “progetto di tutta la vita” è diventata un semplice attributo del momento caratterizzata dalla fluidità e liquefazione. Nel mondo sempre più tecnocratico nel quale viviamo vengono a ridefinirsi nuovi modelli di interazione sociale e nuove ri-configurazioni spazio/temporali che si erigono sulla sovranità tecnologica. A tal punto che Sennett rileva che il concetto di smart city riduce l'esperienza dell'individuo con il luogo e ha un esito «ottundente sulle persone che ci vivono» (Sennett, 2018, p. 185) in quanto introducendo l'analogia tra forma e funzione mira alla creazione di ambienti autosufficienti, *user friendly* «un'aderenza troppo rigida tra forma e funzione è la chiave dell'obsolescenza tecnologica» (Sennett, 2018, p. 184). Sennett per sottolineare tale aspetto ottundente fa ricorso alla funzione dei programmi dei navigatori che servono ad indicare al viaggiatore il percorso più rapido per raggiungere un determinato luogo, ma che censurano il fattore esperienza/imprevedibilità del luogo: «la città prescrittiva è squilibrata perché separa il funzionamento dalla curiosità e dagli interrogativi» (Sennett, 2018, p. 186).

Da quanto detto si evince che il contrasto capitale della nostra società è quello sostenuto da un «Soggetto in lotta, per un verso contro il predominio del mercato e delle tecnologie e, per l'altro, contro i poteri comunitari autoritari» (Touraine, 2009, p. 102).

Le nuove forme di potere/controllo che scaturiscono dagli apparati digitali, operano attraverso un ampio catalogo di conoscenze e pratiche relative alla vita quotidiana e all'abitare e portano ad una inibizione a livello dell'azione politica: «è l'avvento del numero, quello della democrazia, della grande città, delle amministrazioni, della cibernetica. È il flusso continuo della folla, tessuto fitto come una stoffa senza strappi né rammendi, composto da una moltitudine di eroi quantificati che perdono nome e volto divenendo il linguaggio mobile di calcoli e di razionalità che non appartengono a nessuno. Fiumi di numeri lungo le strade» (De Certeau, 2012, pp. 25-26).

L'affermazione di questi apparati proclama la negazione dell'autonomia, della libertà e al contempo sancisce “nuove forme di colonialismo virtuale”, che scaturiscono dal potere che un uomo esercita su di un altro uomo e questo è pericoloso «al potere bisogna sempre opporre leggi invalicabili e diritti incondizionati» (Foucault, 1998, p. 135). Il cittadino diviene oggetto delle decisioni prese dall'alto, dal sapere/potere degli esperti e contemporaneamente viene escluso da ogni coinvolgimento, partecipazione: «la società, per essere autonoma, ha bisogno di individui autonomi, e gli individui possono essere autonomi soltanto in una società autonoma» (Bauman, 2008, p. 91). Al centro della riflessione vi è lo stretto legame tra sfera pubblica e sfera privata. Per esser-ci degli individui autonomi queste due sfere devono essere interrelate. Emblematica è l'analisi di Bauman sul tema della solitudine/privatizzazione dell'individuo della modernità liquida:

per tanti che inseguivano un mondo migliore, la visione di un paradiso universale si è ridotta ai tentativi di disfarsi degli aspetti seccanti della vita [... La privatizzazione profonda, adamantina e inflessibile di tutte le preoccupazioni è stata il principale fattore che ha reso la società postmoderna così vistosamente immune alla critica sistemica e al radicale dissenso sociale, carico di potenziale rivoluzionario [...]. La politica, che ha ridotto le sue responsabilità riconosciute alle questioni di pubblica sicurezza e per il resto ha dichiarato la sua ritirata dai doveri dell'amministrazione sociale, ha efficacemente desocializzato i mali della società e tradotto l'ingiustizia sociale in inettitudine o negligenza individuale (Bauman, 2010, pp. 288-289).

Secondo Bauman attualmente è la sfera pubblica «a dover essere difesa dall'invasione del privato, e ciò paradossalmente, al fine di accrescere, non di ridurre, la libertà individuale» (Bauman, 2003, p. 48). Per produrre una coscienza collettiva è necessaria una cognizione politica e sociale. In quanto sono gli individui ed i luoghi che danno vita allo spazio sociale è essenziale «la partecipazione attiva e una sinergia tra il mondo degli esperti, quello della politica e dei cittadini» (Toti, 2019, p. 437). Unicamente attraverso il consolidamento di una democrazia cognitiva è possibile accrescere le capacità di conoscenze e di interpretazione dei cittadini delle “città intelligenti”, in quanto gli individui devono poter partecipare all'idea di empowerment e di progettazione urbana. Per poter pensare in maniera relazionale la dicotomia città/sviluppo tecnologico occorre far ricorso alla sfera di azione dei cittadini.

Le città hanno bisogno di un rinnovamento concettuale per essere in grado di relazionarsi con le strutture digitali e per fare in modo che i cittadini abbiano l'accesso alla conoscenza, infatti, soltanto in questo modo possono godere dei diversi servizi digitali e migliorare la qualità della loro vita. Il dibattito intorno al costruito di beni comuni ha aperto la strada a nuove interpretazioni, tra queste predomina l'analisi elaborata in maniera chiara ed esaustiva dal sociologo Donolo, per il quale essi rappresentano un elemento imprescindibile della vita sociale. Il rinnovamento della democrazia passa attraverso una partecipazione riflessiva dei cittadini per la cura e la gestione dei beni comuni. L'importanza di questo paradigma ha portato ad una rivisitazione della relazione tra cittadini, politica e amministrazione, in quanto questi beni comuni sono essenziali per lo sviluppo sostenibile e per la coesione sociale (Donolo, 2011). Essi costituiscono un insieme di beni necessariamente condivisi in quanto solo la loro compartecipazione ne garantisce la riproduzione nel tempo. Nella pluralità dei *commons* si manifesta il legame sociale. Il presupposto teorico sostanziale affinché si attui un modello di partecipazione e/o di autogoverno è che avvenga un processo di costruzione sociale del bene comune. La condivisione è l'elemento fondante per la definizione di questi beni, i quali presuppongono l'interrelazione dell'individuo con lo spazio sociale, in quanto sono intrinsecamente collegati alla vita sociale. I beni comuni sono produttori di capitale sociale, infatti, questi rivendicano un sapere che collega e al contempo, scopre i diversi collegamenti del vivere in comune degli individui con le condizioni fisiche, chimiche e culturali (Mattei, 2011, p. XIV). Il concetto di "capitale sociale" mette in rilievo la capacità produttiva e costituente dei rapporti fiduciari che si instaurano tra gli individui, e dello scambio di saperi e di norme socialmente radicate: esso consente di prestare la dovuta attenzione ai fattori immateriali e alle relazioni sociali come agenti del processo di costruzione sociale del bene comune in quanto rappresenta il valore intrinseco di una comunità. Il capitale sociale costituisce uno dei prerequisiti della cooperazione e dell'attività organizzata. La rilevanza dell'aggettivo "comune" viene enfatizzata dal dato di fatto che i processi dominanti oggi a livello locale e globale sono invece centrati su appropriazione, privatizzazione e sottrazione alla fruizione condivisa di tantissimi di questi beni. Morozov si chiede come sia possibile il "diritto alla

città” in un mondo sempre più digitalizzato «in cui l'accesso alle risorse è possibile mediante il ricorso ad una card “intelligente” associata alla nostra identità?» (Bria e Morozov, 2018, p. 75). Inoltre, come può essere applicato tale diritto dato che le infrastrutture sono regolate a livello privato e le multinazionali:

dettano i termini di accesso, oltre a decidere quali proteste nei loro confronti possono essere manifestate? Come possono le città dichiararsi luoghi aperti alla trasformazione, alla contestazione e al diritto all'anonimato, se tecniche come la *algorithmic regulation* vengono impiegate per risolvere sul nascere ogni conflitto imprigionandoci al contempo nella camicia di forza dell'austerità? (Bria e Morozov, 2018, p. 75).

Il pensiero di Anders aiuta a riflettere sugli scenari del modello della smart city, in quanto all'interno dell'apparato la consapevolezza critica e la partecipazione sono ridotte al minimo ossia consistono semplicemente «a critica dell'adeguatezza di un mezzo; esiste soltanto questo tipo di critica: non la critica degli scopi. Perché la critica di uno scopo turberebbe la produzione del mezzo che serve a quello scopo e costituirebbe un pericolosissimo precedente» (Anders, 2003, p. 99). Non è sufficiente, infatti, dotare le città di infrastrutture digitali, ma sono necessari nuovi modelli politici ed economici per superare la dinamica contraddittoria dell'acuirsi della disuguaglianza – tra gli inclusi e gli espulsi – che taglia trasversalmente i desueti piani di differenziazione: «ciò che è in gioco in tutti questi processi sono le questioni dell'appartenenza e della natura costitutiva della partecipazione» (Sassen, 2015, p. 237). Come Marcuse ha evidenziato in relazione alla società industriale avanzata, anche il modello tecnocratico imperante rimane fuori dal processo democratico il «sostrato dei reietti e degli stranieri, degli sfruttati e dei perseguitati di altre razze e di altri colori, dei disoccupati e degli inabili» (Marcuse, 1967, p. 265).

Il paradigma della smart city rappresenta un luogo o non-luogo³, che pur essendo legato al concetto di *emplacements* non è localizzabile, non è inclusivo, ma frammentario, parcellizzato, rivolto a pochi. Esso rappresenta l'implosione di un luogo comune che

³ Come è noto Augé (1993) considera la surmodernità produttrice di non-luoghi, caratterizzati dal fatto di essere anti-identitari, anti-relazionali, interstiziali, provvisori, effimeri, *polarità sfuggenti*. Augé si sofferma, non soltanto su quei non-luoghi rappresentati dalle stazioni ferroviarie e aerospaziali, dai centri commerciali e da altre strutture di passaggio, ma anche dalle reti che mobilitano lo spazio virtuale e che pongono l'individuo in contatto soltanto con il proprio *self*.

dovrebbe al contrario contenere. Questi modelli di città intelligenti per la maggior parte degli individui, rappresentano delle vere e proprie utopie che pur non avendo un luogo reale si dischiudono «in uno spazio meraviglioso e liscio; aprono città dai vasti viali, giardini ben piantati, paesi facili, anche se il loro accesso è chimerico» (Foucault, 1996, p. 7).

Alla luce di quanto detto il paradigma della smart city si configura come una utopia – un modello di città ideale – intriso di contraddizioni, che dà per scontato la reale partecipazione/inclusione di tutti i cittadini all'utilizzo degli apparati digitali. In realtà, tale dimensione smart non soltanto non è in grado di *cum-prehendere* gli esclusi, i vulnerabili, ossia tutti coloro che non hanno accesso a questi dispositivi per una molteplicità di fattori – economici, culturali, anagrafici e legati alla condizione di salute (fisico-psichiche), ma evidenzia ulteriormente queste *distinzioni*, per utilizzare un concetto caro a Bourdieu. Occorre ri-pensare questo divario digitale crescente attraverso una urbanizzazione inclusiva, che garantisca a tutti l'accesso e la partecipazione ai nuovi scenari di ri-configurazione delle città intelligenti secondo un processo *bottom-up*.

Bibliografia

- Augé M. (1993). *Nonluoghi. Introduzione ad una sociologia della surmodernità*. Milano: Elèuthera.
- Anders G. (2003). *L'uomo è antiquato*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Bauman Z. (2003). *Modernità liquida*. Roma-Bari: Laterza.
- Bauman Z. (2008). *La solitudine del cittadino globale*. Milano: Feltrinelli.
- Bauman Z. (2010). *Modernità e ambivalenza*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Brecht B. (1963). *Vita di Galileo*. Torino: Einaudi.
- Bria F., Morozov E. (2018). *Ripensare la smart city*. Torino: Codice edizioni.
- De Certeau M. (2012). *L'invenzione del quotidiano*. Roma: Edizioni lavoro.
- De Seta C. (2017). *La città. Da Babilonia alla smart city*. Milano: Rizzoli.

- Donolo C. (2011). *Italia sperduta. La sindrome del declino e le chiavi per uscirne*. Roma: Donzelli.
- Foucault M. (1996). *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*. Milano: Rizzoli.
- Foucault M. (1998). *Archivio Foucault 3. Interventi, colloqui, interviste*. Milano: Feltrinelli.
- Foucault M. (2011). *Spazi altri. I luoghi delle eterotopie*. Milano: Mimesis.
- Horkheimer M., Adorno T.W. (1997). *La dialettica dell'illuminismo*. Torino: Einaudi.
- Kant I. (2015). *Idea per una storia universale in prospettiva cosmopolitica*. Milano: Mimesis.
- Lefebvre H. (1978). *La produzione dello spazio*. Milano: Miozzi.
- Marcuse H. (1967). *L'uomo a una dimensione. L'ideologia della società industriale avanzata*. Torino: Einaudi.
- Mitchell W.J. (1997). *La città dei bits. Spazi, luoghi e autostrade informatiche*. Milano: Mondadori.
- Mattei U. (2011). *Beni comuni. Un manifesto*. Bari: Laterza.
- Sassen S. (2008). *Una sociologia della globalizzazione*. Torino: Einaudi.
- Sassen S. (2015). *Espulsioni*. Bologna: il Mulino.
- Sennett R. (2018). *Costruire e abitare. Etica per la città*. Milano: Feltrinelli.
- Simmel G. (1989). *Sociologia*. Milano: Comunità.
- Toti A.M.P. (2019). L'Aquila, frammenti di comunità. Ri-costruzione e tras-mutazione sociale: un'esperienza sul campo. In Marata A., Galdini R., a cura di, *DIVERSEcity*. Roma: Consiglio Nazionale Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori (CNACCP). Testo disponibile all'indirizzo web: http://www.cittacreative.eu/wp-content/uploads/2019/07/toti_DIVERSEcity-2019.pdf (13/02/2020)
- Touraine A. (2007). *Penser autrement*. Paris: Fayard.
- Touraine A. (2009). *Libertà, uguaglianza, diversità*. Milano: il Saggiatore.